

L'intervista Il sistema tedesco

“Niente barriere questo è il paradiso dei cervelli in fuga”



Il professore
Gianurelio Cuniberti, fisico genovese e ideatore di brevetti, dirige il Dipartimento di nanotecnologie dell'Università di Dresda

Cuniberti (Università di Dresda): “Successi dovuti a logica di mercato e investimenti”

Dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Gianurelio Cuniberti dirige il Dipartimento di nanotecnologie dell'Università di Dresda e il suo enorme apporto alla scienza è testimoniato non soltanto dalle 250 pubblicazioni su riviste internazionali. Il fisico genovese ha anche contribuito, con i suoi brevetti, a costruire catalizzatori più efficienti, a migliorare l'uso dei big data e dei nanomateriali. Cuniberti è l'ennesimo italiano che sta arricchendo la Germania con il suo entusiasmo e le sue conoscenze e che spiega in quest'intervista perché il paese di Angela Merkel è «un paradiso per la ricerca e per lo sviluppo di idee e brevetti».

Professore, l'ha colpita la ricerca dell'Institut der Deutschen Wirtschaft sull'enorme contributo degli stranieri ai brevetti tedeschi? Anche lei ne ha presentati circa una dozzina e ne ha venduti tre.

«In realtà non mi sorprende. L'ambiente, in Germania, è favorevole alla ricerca. Il segreto sta in parte nel tradizionale impegno finanziario: un solo Land come il Baden-Wuerttemberg investe in ricerca e sviluppo quanto l'Italia intera. E questi enormi investimenti pubblici, che arrivano sia al livello federale

sia locale, sono spesso vincolati. Devono essere completati, insomma, da capitali privati. Anche lì, rispetto all'Italia, c'è una maggiore sintonia tra centri di ricerca e aziende. Il che favorisce enormemente lo sviluppo di idee nuove. Peraltro, qui nella vecchia Germania Est dominano logiche più “di mercato” che a Ovest».

Cosa vuol dire?

«Che all'Ovest c'è ancora un residuo di diffidenza quando il privato entra nell'università: qui a Est, e in particolare qui a Dresda, questo “muro” non c'è affatto. Mi ricordo che quando facevo il dottorato ad Amburgo tanti colleghi avevano paura che le loro idee venissero sfruttate, che so, dall'industria delle armi. A Est queste barriere non esistono. Inoltre in Germania c'è una vera e propria strategia che riguarda i brevetti».

C'è una propensione maggiore a fare brevetti o addirittura un eccesso?

«C'è una strategia a creare portafogli di brevetti, un modo per tenere lontana la concorrenza. Pensi anche ad aziende asiatiche come Samsung che creano attorno un prodotto una vera e propria famiglia di brevetti, cioè che registrano non solo lo schermo ultrapiatto, ma anche il colore, la forma, eccetera, per blindare quel mercato».

In Germania, e in particolare nella sua università, esiste questa peculiarità dell'“azienda del professore”. Ci spiega come funziona?

«E' semplice: l'università dà l'opportunità a professori ma anche a ricercatori di fondare un'azienda per sviluppare un'idea mettendo loro a disposizione esperti, sgravandoli dalla burocrazia, insomma aiutandoli a gestire gli aspetti pratici e chiedendo solo, una volta che il prodotto venga venduto, una percentuale sugli introiti. Nella mia università ad esempio, è nata - per iniziativa di Karl Leo - la Novaled, che poi è stata venduta per 250 milioni di euro alla Samsung. Mi chiedo da anni cosa aspetti l'Italia a fare le “aziende dei professori».

Già. Ma è facile per uno straniero entrare nei centri di ricerca in Germania?

«Certo. In Italia l'ambiente per fare ricerca è estremamente sfavorevole - anche se la preparazione accademica è talmente buona che gli italiani che vengono in Germania non fanno fatica, anche per la loro propensione a rimboccarsi le maniche, a fare carriera nell'accademia e dei centri di ricerca. Gli unici stranieri che in Germania cominciano ad avere difficoltà a entrare nella ricerca applicata, dopo gli esempi conclamati di spionaggio industriale, sono i cinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA